

Donne e Lavoro nel Rapporto del Censis

dal sito www.kila.it

Una società senza punti di riferimento e simboli collettivi. È crudo e duro il giudizio del *Censis - Centro Studi Investimenti Sociali*, nel **41° Rapporto annuale sulla situazione sociale italiana**, che viene paragonata a una poltiglia di massa o mucillagine delusa da politica e istituzioni, indifferente al futuro e ripiegata su se stessa. Un quadro a tinte fosche, ma non senza speranza: la soluzione può essere puntare sulle minoranze vitali, siano esse i giovani, le aziende che affrontano rischi e relazioni internazionali, le persone che lavorano nell'innovazione tecnica e nella ricerca, le donne.

Sì, perché la situazione di queste ultime è ancora peggiore di quella descritta finora. Rimanendo nell'ambito del lavoro, secondo il rapporto dal 2000 l'occupazione femminile ha registrato un deciso incremento, a cui non è corrisposta, però, un'adeguata partecipazione delle donne al lavoro. Se, infatti, **dal 2000 al 2006** sono stati creati circa un milione di posti di lavoro, con un aumento complessivo del 12,5%, **il tasso di attività è passato solo dal 48,5% al 50,8%. Il che significa per l'Italia l'ultimo posto nella graduatoria europea per livello di attività.**

Questa tendenza strutturale, secondo il Censis, "*se da un lato risente della carenza di servizi di supporto e accompagnamento alla donna che lavora, dall'altro non può non essere ricondotta al più generale discorso sul ruolo che la risorsa femminile riveste nell'ambito della società*". **Un trend più accentuato nel sud**, dove sono quasi 100 mila le donne che in sei anni hanno abbandonato il mercato rinunciando a lavorare. Un po' meglio al nord e al centro, ma non troppo.

Sono soprattutto le giovani ad allontanarsi dal mercato del lavoro. Negli ultimi due anni, il tasso di inattività delle italiane tra i 15 e i 24 anni è passato dal 68,3% al 73,1%. Oltre allo studio, il motivo è l'elevato ricorso a forme di lavoro flessibile o precario, che negli ultimi due anni han visto crescere il numero delle occupate atipiche del 10,9%. Nel 2006, su 100 donne che lavoravano, il 15,7% risultava occupato con forme di lavoro atipico. Una precarietà che scoraggia, perché rende impossibili progetti di vita a lungo termine, dato che una percentuale consistente di questi lavori sono realmente a termine e sfociano in una nuova disoccupazione. Una tendenza purtroppo in crescita, che fa aumentare il numero delle giovanissime inattive.